



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 69 - Euro 0,50

Venerdì 8 Aprile 2022

Lettera al direttore sulla guerra

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

Le perplessità che sollevano da varie parti circa la guerra, quando non sono pretestuose, possono persino apparire comprensibili. Giustificabili, no. La guerra questo fa: costringe a scegliere, ma riduce la scala delle opzioni ad un'alternativa secca. Ai lettori e ai giornalisti dell'Opinione che in sincerità manifestano dubbi sulla giusta condotta, morale e materiale, da tenere verso gli eventi bellici che angosciano tutti; agli amici del nostro giornale, piccola bandiera del liberalismo che ancora garrisce orgogliosa sul panorama italiano; ai critici che dissentono e agli ipercritici che dileggiano; vorrei dire a tutti che questa guerra non è stata dichiarata per interessi economici, i soldi, ma per politica di potenza, la più bieca, la più inutile, la più distruttiva. È una guerra implausibile e incomprensibile. Chi ne cerca le cause trova solo pretesti. In questa guerra la posta in gioco non sono le risorse degli Ucraini, ma il loro e nostro modo di vivere.

Questo è il primo punto da considerare nel giudizio, che, a guerra in corso, dev'essere tuttavia pure storico, in un certo senso. Anche i titubanti, gli scettici, i freddi, i contrari non possono negare l'evidenza incontestata ed incontestabile: gli Ucraini esercitano eroicamente la legittima difesa contro i soldati russi. Vladimir Putin avrebbe torto pure se stesse facendosi giustizia a buon diritto. Sarebbe sempre un esercizio arbitrario delle proprie ragioni, un illecito secondo leggi comuni. Inoltre Putin, mandante dell'omicidio di suoi oppositori, perpetrato in patria e all'estero, è un pregiudicato per reati di violenza contro individui, popoli, nazioni.

Il secondo punto da considerare è tanto scivoloso quanto ipocrita: l'orrore per i morti innocenti. Come possono le anime belle trascurare che i morti ucraini sono morti in connessione, in occasione, in conseguenza dell'aggressione dei Russi? A quale coerenza logica risponde l'equiparazione degli assassini agli assassinati, chi infierisce e chi subisce? E come appagarsi del "tanto in guerra le vittime civili sono inevitabili, appartengono ai danni collaterali"? Non conta niente o conta poco che militari e civili ucraini stanno morendo per conservarsi liberi e indipendenti? Non sono ammirevoli già solo per questo, come lo fummo noi nella Resistenza, in armi e senz'armi, contro gli oppressori nazifascisti?

Il terzo punto concerne la domanda se la guerra ci riguardi oppure no, in quanto Italiani ed Europei. La risposta è sì. La guerra coinvolge anche noi, non solo perché stiamo fornendo le armi, in ogni senso, ai combattenti ucraini e gli aiuti, in ogni senso, ai civili ucraini, ma soprattutto perché è stata aggredita una nazione confinante, che i Russi tentano di distruggere per asservirla e pretendono di asservirla perché vuole allearsi a noi e vivere come noi e non come gli aggressori. L'Ucraina non è alleata nella Nato né associata nella Unione europea eppure è nostra amica, che vuole assomigliarci. Gli amici non aiutano gli amici e i vicini nel bisogno?

Il quarto punto, da ultimo ma non l'ultimo, coinvolge l'essenza della guerra, cioè lo scontro di civiltà. Sì, civiltà! Parola grossa ma indispensabile. La cultura russa appartiene all'Occidente libero. La politica russa appartiene invece al dispotismo asiatico. Questa stupefacente divaricazione secolare tra cultura e politica mostra una delle più potenti aporie della storia mondiale. Noi Occidentali, mentre dobbiamo vergo-

Bankitalia: rischio recessione

Secondo il bollettino economico di Via Nazionale, nello scenario peggiore il Pil diminuirebbe di quasi mezzo punto nel 2022, con l'inflazione all'8%



gnarci in eterno di aver figliato le abiezioni del nazismo e del comunismo, possiamo vantarci per sempre di aver generato pure la civiltà liberale, Atene e la Repubblica romana, la Gloriosa Rivoluzione britannica, la Costituzione americana, la Costituzione francese del 1789: tutti pilastri della società aperta fondata sul diritto. Per quanti misfatti ed errori possiamo aver commesso noi Occidentali nel corso degli avvenimen-

ti, resta inoppugnabile che la nostra vita è migliore, più libera e più prospera.

Stare oggi con l'Ucraina contro la Russia significa perciò stare dalla nostra parte, la parte migliore della storia umana, la società libera e democratica. E soprattutto significa stare dalla parte della vera pace. "Pax est tranquilla Libertas", insegna Cicerone. Difendendo le ragioni dell'Ucraina e il popolo ucraino difendiamo le no-

stre ragioni e noi stessi. Perciò, lettori e giornalisti dell'Opinione, non diffondete dubbi, neppure per liberarvi da incertezze politiche ed assilli personali. È tempo di retta coscienza e fede certa nella giusta battaglia. Anche il vostro individuale contributo aiuta a vincere la "nostra guerra". Come disse Winston Churchill, "nessuno può garantire il successo in guerra, può solo meritarselo".

Le certezze e la cultura del dubbio

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Friedrich Nietzsche nel suo famoso libro "Così parlò Zarathustra" fa dire allo stesso Zarathustra che "la vita è una sorgente di gioia ma, dove beve anche la plebaglia, tutti i pozzi sono avvelenati". Fortunatamente, non tutti i pozzi sono avvelenati: ne è un esempio "L'Opinione delle Libertà". L'informazione sui giornali, nell'immaginario collettivo, è sempre stata condizionata dai cosiddetti "poteri forti"; in particolare nel nostro Paese in cui non esistono "editori puri".

Senza andare troppo indietro negli anni, con l'avvento della pandemia da Covid-19 l'informazione (pubblica e privata) si è uniformata al dogma che i vaccini erano - e sono - l'unico strumento in grado di contrastare la pandemia. Chiunque abbia messo in dubbio l'efficacia dei "vaccini" è stato considerato come colui che mette in discussione le "certezze assolute della scienza". La verità sui vaccini che "ci hanno salvato dalla pandemia" la sapremo, forse, tra vent'anni. Le televisioni e i media, fatta salva qualche rara eccezione, hanno fatto da cassa di risonanza agli scienziati-guru che svolgevano il ruolo di star delle tv per diffondere il "verbo".

Se qualcuno semplicemente metteva in dubbio le loro assolute certezze veniva considerato, anche dai conduttori dei talk-show, un eretico. Dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa le televisioni e i media, in generale, hanno ricalcato il medesimo format. Le ragioni sono solo dell'Ucraina! La Nato è una mera organizzazione difensiva! Volodymyr Zelensky è il difensore, non solo della sua nazione e del suo popolo, ma anche della democrazia in Occidente. Vladimir Putin è un criminale! Se qualche opinionista solleva un minimo dubbio sull'opportunità di fornire armi all'Ucraina e sull'efficacia delle sanzioni economiche alla Russia, è subito additato come un amico di Putin e, quindi, un anti-democratico che fa gli interessi o il gioco dell'autarca.

Io non ho certezze. Sono sempre stato per la cultura del dubbio. Ho dovuto vaccinarli in quanto insegnante e l'ho fatto in quanto obbligato, non per mio libero convincimento. Ho delle riserve sulle decisioni prese dal mondo occidentale, capitanato da Joe Biden, al quale si sono adeguati i "leader" europei e quelli appartenenti al "Patto Atlantico" (ad eccezione della Turchia). È meglio alimentare la guerra con l'invio di armi all'Ucraina oppure non lasciare nulla di intentato, per raggiungere un onorevole compromesso tra le parti in conflitto? A me il dubbio rimane!

Il ritorno del 1948: non c'è più il comunismo, ma...

di PAOLO PILLITTERI

Dave già essere stato già detto da qualche parte, anche da noi, che c'è un ritorno del 1948. Spieghiamoci: la prima volta si era nell'immediato Dopoguerra, di qua o di là, con l'Occidente o con l'Est comunista (parliamo dell'Europa) e il nostro Paese, tra l'altro, aveva il primato del più forte Partito Comunista nel Continente. Il 1948 è stato l'anno della scelta, di qua o di là, con schieramenti analoghi, a parte le complicazioni italiane, tipicamente nostre, di un movimento Socialista finito in una scissione, giacché Pietro Nenni volle il suo Partito Socialista italiano alleato col Pci di Palmiro Togliatti (ricordate il proverbio comunista pre-elettorale: "Uniti e compatti con Nenni e Togliatti. Purché Nenni non tentenni!"). Fortunatamente non tentennò ma, da quella parte definita di destra, Giuseppe Saragat fece la scissione del Psi e si collocò fra i socialdemocratici in Europa. Saragat si portò dietro, escluso al Quirinale, questa "noema centrista se non di destra" della quale a volte andava fiero, a volte si arrabbiava e scriveva un anonimo fondo per il giornale. Già destra o sinistra.

Il 1948 fu dunque una discriminante

politica e storica ed è singolare oggi, a distanza di un cinquantennio, notare che le previsioni sia di Saragat che naturalmente di Alcide De Gasperi (Democrazia Cristiana) avevano colto nel segno, coniugando i rispettivi partiti nel solco democristiano e social-democratico europeo quando, al contrario, Nenni rimase abbarbicato al fronte popolare a guida Pci e agli ordini del Pcus, ovvero dell'Urss, in mezza Europa. Per molti anni il 1948 stato detto e gridato, a seconda della collocazione, come la scelta più giusta, anzi storica, che aveva salvato l'Italia dai governi di sinistra da un lato e, dall'altro, come una genuflessione al capitalismo Usa e all'imperialismo. E la propaganda del Pci fu talmente intensa e capace da ottenere, innanzitutto, un oggettivo indebolimento dei socialisti, sia nei confronti della Dc che del Pci. Una scelta storica, quella del 1948, soprattutto per i due tronconi di Psi e Psdi, tant'è vero che, come si diceva all'inizio, lo slogan gridato per le strade e le piazze italiane, quel di qua o di là, faceva leva ora sulla paura del comunismo ora su quella del capitalismo senza tuttavia porre mente al futuro del Vecchio Continente, che non poteva non essere di stampo liberal-democratico.

Si fa presto a dire ora, di qua o di là, come ebbe a rispondermi tanti anni fa proprio Pietro Nenni a fronte della mia "scissione" dall'Avanti! per seguire il Saragat del Psdi, eppure sembra ora così spontanea, ovvia per così dire dovuta. Una scelta, insomma, che era nelle cose. Nelle cose, sì, ma non nelle votazioni perché senza la scelta quella sì storica di Saragat, il voto degli italiani oscillava un po' di qua e un po' di là. Un ritorno del 1948, come andiamo scrivendo, ma senza più il comunismo, aggiungiamo (la storia o cronaca che dir si voglia).

Il fatto è che, finita la paura del comunismo, altre paure sono giunte e altre se ne aggiungeranno sullo sfondo di divisioni davvero storiche e di non facile composizione nella misura nella quale, per esempio, quella fra ricchi e poveri, ovvero fra nazioni benestanti e Paesi in eterna difficoltà, tenderà ad aumentare al di là di buoni propositi e di qualche mancia ad hoc. In questo senso, assistiamo a una incessante corsa al centro che segnala una caduta finale delle ideologie, laddove un leader come Viktor Orbán, per citare il più nominato oggi, si rifiuta addirittura di volere essere catalogato in una qualsiasi formazione che non sia - sono sue parole - iscritta nell'album dei difensori della famiglia e della immigrazione controllata in una sfida all'ortodossia di una gauche che si è persa davvero per strada. E il ritorno al - o del - 1948 va inteso alla rovescia.

Gloria al "Deep State": la Seconda guerra fredda

di MAURIZIO GUAITOLI

Secondo capitolo di fantapolitica: invadendo l'Ucraina, Vladimir Putin è caduto nella trappola preparata per lui dal Deep State statunitense? Davvero qualcuno pensa che sarebbe stato meglio se il Donbass fosse stato riconosciuto indipendente per evitare, nell'ordine, guerra, crisi energetica ed eccidi di civili innocenti? Una falsa convinzione, evidentemente, dato che anche con l'indipendenza del Donbass restava l'assoluta autonomia di Kiev a scegliere, in quanto Paese libero e democratico, le sue alleanze militari e civili (Nato; Ue).

E l'autonomia o indipendenza del Donbass non avrebbe alterato di una virgola l'enunciato del problema. Ma, che cosa è cambiato in Occidente? È nata la Grande Germania post-merkeliana! In passato, con l'accordo implicito (ma anche esplicito, a volte) degli Usa, Angela Merkel ha potuto svolgere per più di quindici anni il ruolo di interfaccia tra l'America e la Russia di Putin. Dopo la fine dell'era dell'ex cancelliera tedesca, ecco che i due contendenti si trovano messi l'uno contro l'altro, anche se il russo tenta di farsi scudo con il corpo di Xi Jinping. Germania con le mani libere, quindi, e Vladimir Putin versus Joe Biden, ma con uno status enormemente inferiore del primo nei confronti del secondo. Infatti, allo "Zar" non rimangono che le armi

del ricatto energetico-nucleare per terrorizzare un'Europa tremebonda (ma non la Nato e l'America!), indecisa su tutto.

Va detto che, oggi, senza l'avallo degli Usa, la Germania non avrebbe mai potuto decidere autonomamente per il proprio riarmo, dato che Paesi come la Polonia non guardano a Berlino per la loro protezione, ma a Washington, più lontana ma molto più sicura. Dato che Russia e Germania sono entrate per secoli in competizione tra di loro per spartirsi la nazione polacca. Putin sa benissimo che l'Ue è un salotto di comari per quanto riguarda tre caratteristiche negative fondamentali che ne costituiscono il difetto di fabbrica, annidato nei suoi trattati cervellotici, zeppi di clausole che impediscono il passaggio rapido ad azioni e decisioni immediatamente operative.

L'unitarietà del comando è solo un sogno lontano, quando invece oggi servirebbe per la Ue una strutturazione politico-decisionale da iperpotenza dotata di una iperleadership, come Cina, Russia, e Usa. Invece, accade l'esatto opposto: decisioni per cui si renderebbero necessari tempi rapidi, sono rallentate dall'esigenza di ricorrere a estenuanti e barocche mediazioni, adottate per di più con il criterio antistorico della unanimità, tranne in rari casi stabiliti per legge. In questo contesto, la produzione legislativa e paralegislativa è devoluta a una serie di strumenti, che vanno dai regolamenti, alle direttive e a un paniere complesso di atti intermedii, affidati a organi esecutivi e decisionali, in cui gli aspetti politici e amministrativi sono ora rigidamente separati, ora del tutto confusi tra loro.

Infatti, tutti i poteri di indirizzo politico e di riforma dei trattati sono di esclusiva giurisdizione del Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo, che decidono di regola all'unanimità; mentre l'intera parte normativa applicativa e secondaria (per modo di dire!) è affidata a una serie di organismi politico-burocratici pletorici e ipertrofici, come la Commissione europea e i Consigli dei ministri della Ue. Poi, c'è un Parlamento della Ue co-legiferante con la Commissione che rappresenta un altro monstrum della insipienza politica di Bruxelles, visto che non esiste un Governo comune! Della disunità organizzata di questa trista Europa fanno poi integralmente parte le assenze suicidarie di politiche comuni di bilancio, fiscalità, difesa e politica estera, rendendo così la Ue quella che è da sempre: un nano politico.

E altrove, come funziona? Prendiamo Washington, dove da sempre comanda il Deep State. Per comprenderne l'intima e sofisticata essenza, è sufficiente un esempio tra tutti: la durata dell'interregno del deus ex machina Edgar Hoover, il più lungo mandato all'ombra di almeno tre presidenti Usa. La stessa cosa la si ricava dall'analisi delle guerre americane degli anni Novanta e del primo decennio del XX secolo, a proposito del Nation Building e dell'Esportazione della Democrazia. L'America, soprattutto lei, aveva un bisogno disperato di sostituire il nemico planetario perduto (l'ex Urss) con qualcosa di altrettanto solido.

Dopo l'11 settembre 2001, uno dei migliori candidati sembrava essere il Terrorismo islamico, solo che quest'ultimo, pur avendo una destabilizzante, grandissima portata ideologica antioccidentale, non aveva nulla di planetario, essendo militarmente confinato in aree molto ristrette del Medio Oriente, e pertanto non poteva di certo surrogare il ruolo dell'ex Urss. Così, nell'ottica del Deep State, si è un po' troppo lasciato dilatare il fenomeno dell'Isis, noncuranti delle sue stragi genocidarie, per poi fare un esperimento in corpore vili su quanto fosse facile la sua eradicazione totale come abbozzo di Stato islamico. A questo punto, con la devastazione globale prodotta dalla pandemia e dagli enormi rischi associati dall'estensione planetaria delle catene di valore (ad esempio, i principi attivi degli antibiotici sono di fatto un monopolio della Cina!), il Deep State ha chiarito a se stesso "Chi" sarebbe davvero stato il migliore candidato per divenire il nemico planetario irriducibile dell'Occidente, individuandolo correttamente nel blocco Cina + Russia (+ India + Sud America, eventualmente).

Strumentalmente, in venti anni si è la-

sciata ampia libertà economica a Pechino, per farne un'immensa isola di sfruttamento di manodopera a buon mercato, ai fini degli interessi del capitalismo americano. E, forse, anche l'inerzia apparente sul suo massivo riarmo si colloca in questa linea di supplenza ideologica, in sostituzione dello sconfitto comunismo sovietico. Alla Cina si è poi lasciato associare come avversario geostrategico la Russia di Putin: dopo che l'America aveva girato la testa dall'altra parte per Cecenia, Georgia, Siria, Libia, Donbass e Crimea, Mosca è stata presa in trappola dal Deep State, facendole credere che anche l'Ucraina sarebbe andata di pari passo, mentre invece la Cia preparava il trappolone del riarmo militare di Kiev, facendo la danza della pioggia perché Putin decidesse pro-invasione.

Il calcolo come si vede è stato precisissimo: non ne uscirà vivo lo "Zar" dalla caduta di immagine e dalle enormi perdite militari che fin da ora e fino a chissà quando sarà costretto a subire. E qui il colpo da maestro del Deep State è stato quello di sostenere e formare in tutti i modi l'esercito e la Resistenza ucraini, determinatissimi a difendere l'unità territoriale del proprio Paese, costi quel che costi in termini di vite umane. Nel calcolo di depotenziamento del nemico russo, è previsto che la guerra di Putin e la resilienza militare ucraina possano durare anni, grazie alle armi modernissime che vengono e verranno fornite dagli americani al Governo di Kiev. Putin si è fatto fregare, quindi, versando un mare di sangue innocente, sacrificato al suo delirio di onnipotenza, e procurando all'Ucraina distruzioni talmente enormi che nessuno le dimenticherà per un secolo a venire!

Lo Stato russo, grazie al combinato disposto di sanzioni ed emorragia di riserve monetarie per tenere in piedi la sua folle guerra di invasione, va rapidissimamente incontro alle conseguenze attese dal Deep State: il Default e i moti sociali di rivolta verso il regime, a causa della paurosa scarsità di Panem et circenses che caratterizzerà di qui ai prossimi anni la società russa e, soprattutto, la campagna profonda che vota in massa per Putin.

Ma, analizzata dal Deep State, anche la Cina è un gigante d'argilla. Lo si è visto con il siero antivirale Covid. Se un giorno si dovesse imporre le stesse sanzioni che oggi applichiamo a Putin, il tasso di crescita del suo Pil scenderebbe sottozero, facendo sprofondare centinaia di milioni di cinesi nella povertà precedente alle riforme economiche di Deng. Morale? Il Deep State sta garantendo da un secolo che l'America resterà sempre la più forte di tutte le altre nazioni al mondo. Per colpa nostra, certo.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA
DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a - 00195
- ROMA Telefono: 06/53091790 -
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Crimini di guerra (più o meno noti)

di FABIO MARCO FABBRI

Il 2 marzo, una settimana dopo l'invasione russa dell'Ucraina, Karim Khan, procuratore della Corte penale internazionale (Cpi), dichiarò che si erano create ragionevoli basi per una solerte apertura di una indagine sulla situazione in Ucraina. I criteri di valutazione di queste "ragionevoli basi" fanno riferimento a quelle contingenze che rendono una azione violenta ascrivibile nell'ambito dei "crimini di guerra e crimini contro l'umanità". Così, quando l'Onu il 3 aprile ha comunicato che a Boutcha, in Ucraina, sono stati commessi "possibili crimini di guerra", dopo un breve iniziale momento di caos comunicativo, i due schieramenti, l'Occidente e la Russia, hanno intrapreso la strada dell'accusa e la strada della negazione.

Ma cosa si intende per crimine di guerra? Brevemente, la storia ha utilizzato come "leggi" l'adozione di abitudini provenienti da pratiche tradizionali e consuetudini, che vietano particolari violenti atteggiamenti in tutte quelle situazioni dove si verificava un conflitto. Tuttavia, è solo a cavallo tra il XIX e il XX secolo che il concetto di "crimine di guerra" è stato particolarmente sviluppato. Così le due Convenzioni dell'Aia, la prima adottata nel 1899 e la seconda nel 1907, fanno riferimento essenzialmente al divieto dell'uso di specifici strumenti da guerra, come l'utilizzo di proiettili esplosivi e gas asfissianti; mezzi da combattimento invece spesso utilizzati in ogni scenario di guerra dichiarata o meno. Dalla prima Convenzione di Ginevra del 1964 - seguita dalle successive Convenzioni - e i vari protocolli aggiuntivi, furono ratificati dagli Stati membri dell'Onu quegli "obblighi comportamentali" diretti sulla protezione dei feriti, dei civili, dei membri di organizzazioni umanitarie, compreso il personale sanitario, dei naufraghi e non ultimi i prigionieri di guerra; in breve, tutti quei soggetti che "non partecipano o non partecipano più alle ostilità". Quindi, le violazioni di questi trattati sono considerati crimini di guerra. L'ultima azione in questa direzione è lo "Statuto di Roma" della Cpi del 2002, un Trattato internazionale che dettaglia e amplia questi principi di "protezione umana" contro la violenza in tempo di conflitti, specificando i reati di: tortura, presa di ostaggi, omicidio intenzionale, trattamento disumano, detenzione illegale, espulsione, bombardamento o aggressione di città, villaggi, abitazioni o fabbricati, non ricadenti in obiettivi militari e quindi indifesi, solo per citarne alcuni.

Trascurando per questioni di spazio gli aspetti psicologici innescati da questi reati, la differenza con i crimini contro l'umanità e chi deve giudicare tali crimini, quello che sta accadendo in Ucraina da più di un mese non è molto dissimile da quello che accade in alcuni Paesi sub-sahariani da tempi molto più lunghi. Così come dovranno essere giudicati per crimini di guerra i responsabili delle efferate stragi



perpetrate in Ucraina, così in Mali gli artefici di identiche azioni dovrebbero sottostare allo stesso "trattamento". A fine marzo, in Mali, l'esercito nazionale e i mercenari Wagner russi sono stati accusati di essere gli artefici di uno spaventoso massacro degli abitanti di Moura, una città della Regione del Mopti. Le testimonianze dei sopravvissuti hanno affermato che soldati maliani, insieme ai soldati bianchi "che parlavano una lingua sconosciuta", si sono accaniti per cinque giorni

in questa cittadina, causando centinaia di morti. L'operazione doveva essere anti-jihadista ma non si è rivelata solo tale. Una notizia tragica, ma passata inosservata a causa dell'altro conflitto probabilmente più interessante.

Una concomitanza con Boutcha che rafforza la tragicità dell'accaduto. Infatti, proprio nel momento in cui domenica 3 aprile, dopo la partenza dell'esercito russo, sono stati trovati centinaia di cadaveri di civili - i dubbi sono solo sul numero - si

è scoperto l'altro massacro, quello perpetrato tra il 27 e il 31 marzo nella città nel centro del Mali. Questo territorio è prevalentemente sotto il controllo di gruppi jihadisti affiliati ad Al-Qaeda. Ed è in questa operazione e nell'intento ufficiale di stanare gli estremisti islamici che si è consumata la strage di civili maliani. La cronaca locale afferma che militari maliani e Wagner hanno radunato uomini ritenuti sospetti ed eseguito sommarie esecuzioni. Riferiscono i testimoni che sono state scavate fosse comuni dagli stessi abitanti di Moura. Uno scenario sconcertante confermato da molte fonti. Ma un trionfante comunicato stampa dell'esercito maliano ha suggellato l'operazione come un successo importante che ha portato all'annichilimento di "203 jihadisti", dichiarando di avere effettuato una pulizia sistematica dell'intera area. Tuttavia, un rapporto dell'Human Rights Watch scrive dell'uccisione di circa "300 uomini civili, alcuni dei quali sospettati di essere combattenti islamisti". Personalmente, in questi casi sospetto molto della attendibilità dell'informazione soprattutto quando vengono comunicati "numeri" con i decimali. Ma l'eco tra il massacro di Moura e Boutcha non è circoscritto solo alla coincidenza temporale e a una comparabile logica che li fa ricadere nei crimini di guerra, ma è legato anche al coinvolgimento, in ambedue le situazioni, delle milizie mercenarie manovrate dalla Russia in generale, e da Vladimir Putin in particolare. La differenza sostanziale è che i fatti ucraini sono al centro dell'attenzione mondiale, quindi "godono" di una pubblicizzazione assoluta, supportata da drammatici video accompagnati da testimonianze giornalistiche, mentre ciò che accade in Mali, oltre che emergere in differita, è raccontato solo da coloro che sono riusciti a sopravvivere, non essendo presenti testimoni o giornalisti stranieri. Tale situazione è maggiormente difficile da conoscere a causa della reticenza del Governo golpista del Mali, che ancora nega la presenza di oltre un migliaio di mercenari russi Wagner tra le fila dell'esercito di Bamako.

La cosa certa è che la partenza delle truppe francesi dell'operazione Barkhane ha aggravato le azioni violente - e autoritarie - del Governo golpista, e del suo esercito che agisce all'unisono con i Wagner. Ora in Mali, dove la violenza jihadista si aggiunge ai massacri di civili perpetrati dall'esercito maliano, sostenuto dai mercenari russi, si è giunti a un livello di brutalità elevatissimo. Considerando, inoltre, che la libertà di stampa è un'utopia, e chi scrive in disaccordo con il Governo golpista è eliminato. Ricordo che nell'indice mondiale della "libertà di stampa" il Mali è al 123esimo posto su 183 ma anche l'Italia "fa la sua parte" con il 43esimo posto, in leggero calo rispetto a un paio di anni fa. Così, individuare i crimini di guerra e i suoi colpevoli pare una operazione più legata a interessi geo-strategici che a norme e sensibilità umanitarie.

Bavaglio e dissenso. Il "caso Capuozzo"

di VITO MASSIMANO

L'associazione Pan Assoverdi Salvanatura ha chiesto l'immediata revoca del Premio Ischia di Giornalismo assegnato nel 2011 al giornalista Toni Capuozzo "per le sue posizioni "pro Putin" espresse lunedì 4 aprile durante la trasmissione Quarta Repubblica su Rete4".

La risposta di Capuozzo non si è fatta attendere: "Sono pronto a restituirlo. Datemi il tempo di ritrovarlo. Dhl va bene? Chiedo solo una piccola rettifica: non erano frasi pro Putin. Pro ricerca della verità, piuttosto. Io sollevo qualche dubbio su quello che è accaduto a Bucha. Mi faccio qualche domanda e voglio ricostruire quello che è accaduto a Bucha. Il 30 marzo i russi si sono ritirati da Bucha, poi il 31 marzo il sindaco di Bucha rilascia un'intervista in cui esprime la propria soddisfazione per

il fatto che i russi abbiano finalmente abbandonato il Paese. Il 1° aprile c'è un'altra intervista a "Ukraine 24Tv" ove non c'è menzione dei morti nelle parole del sindaco e Bucha è una città con appena 28mila abitanti ed è possibile che nessuno gli abbia detto che in quel quartiere c'erano decine di morti in strada?".

Per quanto possa servire alla discussione, noi pensiamo che Toni Capuozzo potrebbe avere torto, perché ci sono delle foto satellitari che documentano la mattanza, pubblicate recentemente dal New York Times (magari c'è una spiegazione). Ma non è questo il punto: dalle Alpi alle Piramidi è in atto una caccia alle streghe finalizzata a

silenziare il dissenso. Se per una ricostruzione giornalistica si chiede la restituzione di un premio per indegnità sopravvenuta, qui c'è qualcosa che non torna. C'è dissenso e dissenso e ci sono opinioni e opinioni. E non è la prima volta che accade che un opinionista sia silenziato se sulla guerra non è omologato.

Vale anche in politica: se sostieni Vladimir Putin (magari cambiando idea per sopravvenuti elementi) sei un mostro a vita mentre se sostieni Fidel Castro sei un intellettuale; così come se prendevi i dollari Usa negli anni Ottanta eri schiavo del Capitalismo, mentre se prendevi i rubli dall'Urss eri un baluardo di democrazia. È sempre

stato così: questo Paese è democratico solo fino a quando tutti la pensiamo nello stesso ben definito modo. Che si tratti di vaccini, pandemia, guerra o modelli sociali, il cerbero è sempre in agguato, pronto a dispensare patenti di agibilità a chi partecipa al dibattito pubblico. E questa è storia vecchia su cui si potrebbero portare migliaia di esempi a supporto.

Noi ci siamo fatti un'idea diametralmente opposta rispetto a quella espressa da Toni Capuozzo ma non per questo riteniamo lecito soffocare il suo dissenso, tacciandolo di indegnità morale. E ciò vale per Toni Capuozzo come per tutti coloro i quali in Italia subiscono le conseguenze nel nome di un "reato d'opinione" che troppo spesso vige in maniera strisciante in questo Paese a democrazia limitata.

Ebraismo e Cristianesimo

di ANTONIO SACCA

Con l'esaurirsi della filosofia greca, torna a emergere la religione, una nuova religione che contrappone allo Scetticismo greco ma anche romano l'urgenza di "credere". Per intendere questa nuova religione, occorre tornare all'Ebraismo. Il Dio, Jhwh, è esclusivamente Dio degli ebrei, li vuole fedeli, non contaminati da altre divinità o altri popoli, li ha puniti per antiche colpe di Adamo ed Eva, ma ha promesso la Terra Promessa, l'Eden nel mondo. Verrà, dicono i profeti, un Messia, un nuovo Mosè che consentirà al travagliatissimo popolo ebraico l'ottenimento fermo della Terra Promessa. L'Aldilà non è preminente nella religione ebraica. Ma la speranza di un trionfo terreno stenta a venire, anzi il popolo ebraico, per quanto indomabile, deve sopportare il potere di altri popoli, finché addirittura gli viene distrutto il Tempio, viene disperso, perde Gerusalemme, la Città ebraica, l'incarnazione dell'ebraismo. Sono i romani che compiono tale devastazione.

Siamo alla fine dell'Era detta "pagana", Roma ha conquistato anche la Palestina, ormai è un impero grandioso. Ad Augusto succede Tiberio, e in quel tempo accade un evento che muterà l'ordine del tempo e il modo di concepire come e perché vivere. Esisteva, dicevamo, nel popolo ebraico la persistente convinzione di un Messia che lo avrebbe condotto al riscatto, alla conquista della Terra Promessa da Jhwh, a compenso della fede e a risarcimento dei patimenti, Israele ha un re, Erode, un governatore romano, Ponzio Pilato, Erode come tutti i sovrani sospetta e teme. Può accadere che nasca un nemico, una voce attesa, che verrà un detronizzatore, Erode non ha freni, tutti i nuovi nati devono essere uccisi, la strage di Innocenti.

Tra i nati, destinati a morte, in una grotta, il figlio di umile gente, Maria, la madre, Giuseppe, il padre. A Betlemme. Questa l'apparenza. In effetti, Maria ebbe l'annuncio che Jhwh l'aveva prediletta come vergine generatrice del Figlio di Jhwh. È un Dio, un Figlio di Dio, chi nasce in quella grotta, e del resto l'Universo ne è coinvolto, una Stella indica il luogo della nascita, i Re Magi onorano il nuovo nato. Erano stati i Magi che in cerca del nuovo nato lo avevano scoperto a Erode, il quale fa strage. Bisogna scampare dall'omicida Erode, Giuseppe, Maria con in braccio Gesù, questo il nome del figlio, fuggono. Un Angelo avverte la piccola sacra famiglia e dispone il luogo dove recarsi, l'Egitto.

Muore l'assassino degli innocenti, Erode, un Angelo avverte ancora la piccola



sacra famiglia: Erode è morto, torni in Israele. Giuseppe, saputo che a Erode è succeduto il figlio, Archelao, si rifugia nella Galilea, a Nazareth. La vicenda di Gesù e della Sacra Famiglia ci viene narrata da Matteo, Marco, Luca, Giovanni, denominati Evangelisti, scrittori dell'esistenza di Gesù e di quanto gli accade. Essi tengono a segnalare come la vita di Gesù sia stata predisposta da un orientamento divino

presente nell'Antico Testamento di cui il Nuovo Testamento, ossia i testi per mano di Matteo, Marco, Luca, Giovanni, è l'adempimento. Ogni atto, ogni fatto di Gesù costituiscono l'esecuzione di una profezia dell'Antico Testamento, Gesù è obbediente a un disegno divino. Tutto ciò che accadrà doveva, deve accadere. Gesù è una fatalità. Egli è un compito, una missione, Quale compito? Quale missione? Perché lo

Spirito Santo ossia Dio, Jhwh, il Dio ebraico rende Maria madre di suo figlio, un figlio divino?

Bisogna tornare agli ebrei, al patto che Abramo e i successivi ebrei insigni e l'intero popolo ebraico fecero con Dio, Jhwh. Se gli ebrei fossero stati fedeli a Jhwh avrebbero ottenuto la Terra Promessa. Questo patto valeva soltanto per gli ebrei, i quali avevano sperimentato peripezie tremende, al punto che la Terra Promessa era più una promessa che una Terra ottenuta e tenuta. È concepibile un'altra Promessa, un nuovo Patto? Un altro modo di vivere può compiere la volontà di Jhwh, e Jhwh può manifestare una diversa volontà, un'altra "morale" da quella bellicosa degli ebrei dell'Antico Testamento? Sia Jhwh sia gli ebrei sono guerrieri, vendicativi, godono il trionfo anche con la violenza, cercano la vittoria. I risultati sono scarsi, minimi. Esiste un altro modo per "vincere"? Ecco, forse, la "spiegazione" della venuta di Gesù. Dio Jhwh lo ha posto nel mondo per donare all'uomo una diversa speranza, una diversa Terra Promessa?

Anche Giovanni Battista, un rude, vigoroso asceta, predicava nel deserto della Giudea annunciando regni prossimi, non terreni, anticipando il vero Messia. Dunque scritture, segni celesti, profeti danno per sicuro, anzi compiuto il disegno divino: è nel Mondo il Figlio di Dio! Il Quale, ora lo scopriamo adulto, dei suoi anni di crescita sappiamo soltanto che aiutò il padre putativo Giuseppe, artigiano, e che spende sapienza, fanciulletto, tra i dottori; il Quale, Gesù, si reca a farsi battezzare da Giovanni, che sapendo chi è, rifiuta. Gesù lo convince. Non è il momento per rivelare chi sia Gesù (nei Vangeli apocrifi, non riconosciuti dalle religioni canoniche all'infanzia di Gesù è dato ampio spazio). Battezzato Gesù, si aprono i cieli, una colomba, lo Spirito Santo, si pone sopra Gesù, dall'alto una voce proclama: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento".

È il primo riconoscimento di Dio Jhwh verso Gesù. Ha inizio una nuova religione. La Fede sostituisce la Ragione. Un Dio (trino) sostituisce gli Dei. I sofferenti, i miseri sostituiscono gli aristocratici, i dominatori, e infine il Cielo sostituisce la Terra. Inizia per la nostra civiltà il Dopo Cristo e la Seconda Roma. Le Chiese sostituiscono i Templi. Cristo sanguinante sostituisce Apollo. Il Pontefice (non sempre) sostituisce l'Imperatore. Continua (va) la civiltà dell'arte. La Filosofia si in(s)contra con la Teologia! Il Cristianesimo Cattolico.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali